

IL CASTELLO *

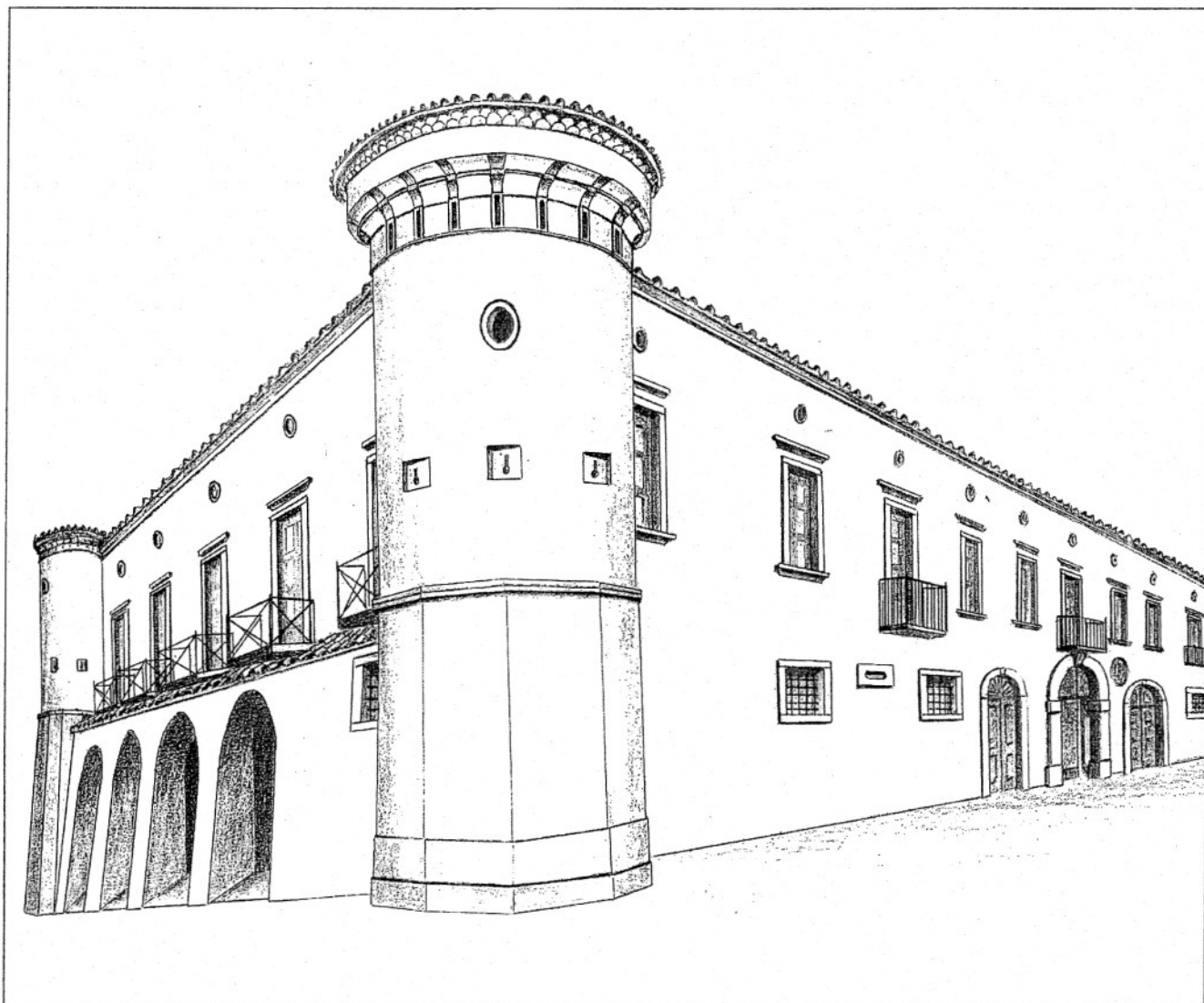


fig. 23 - Il Castello Iazeolla nella sua integrità originaria.

Tipologia ed origini

Un capitolo a parte, nell'ambito dell'impero economico merita l'antico castello che la famiglia possiede a San Giorgio e che fu sede principale della loro residenza e luogo di nascita dei personaggi qui trattati. Gli Iazeolla ebbero un legame affettivo intenso con questa nobile dimora tanto da non abbandonarla mai, la qual cosa non impedì loro di affermarsi comunque nel Regno di Napoli.

(*) L'argomento da me trattato nella precedente pubblicazione "Il Castello Iazeolla a S. Giorgio la Molarà", Ediz. Abete, 1988, è riportato in questo più ampio contesto con le opportune modifiche ed ampliamenti dovuti quest'ultimi alla scoperta di altra documentazione.

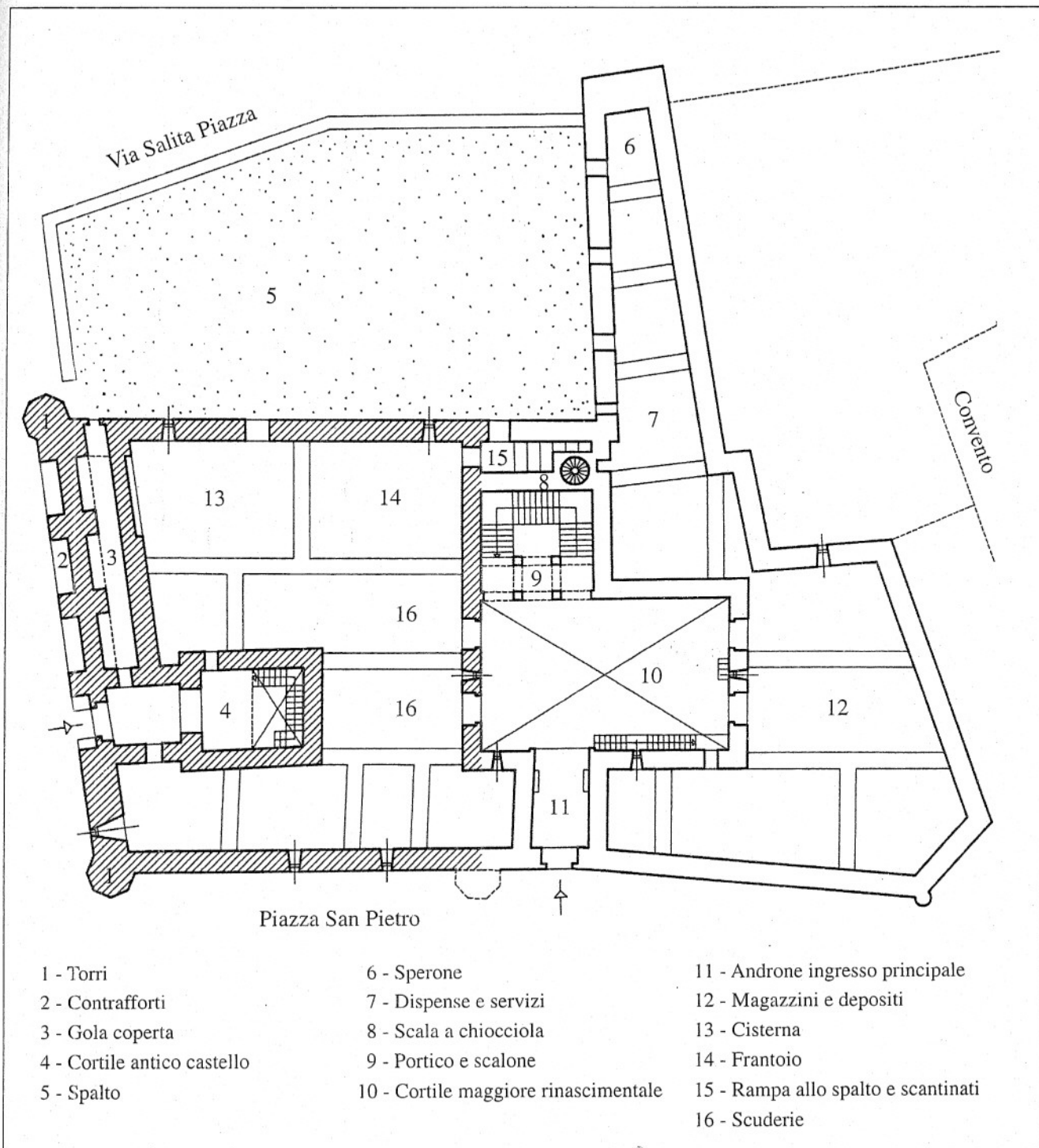


fig. 24 - Il Castello Iazeolla, pianta del piano terra.

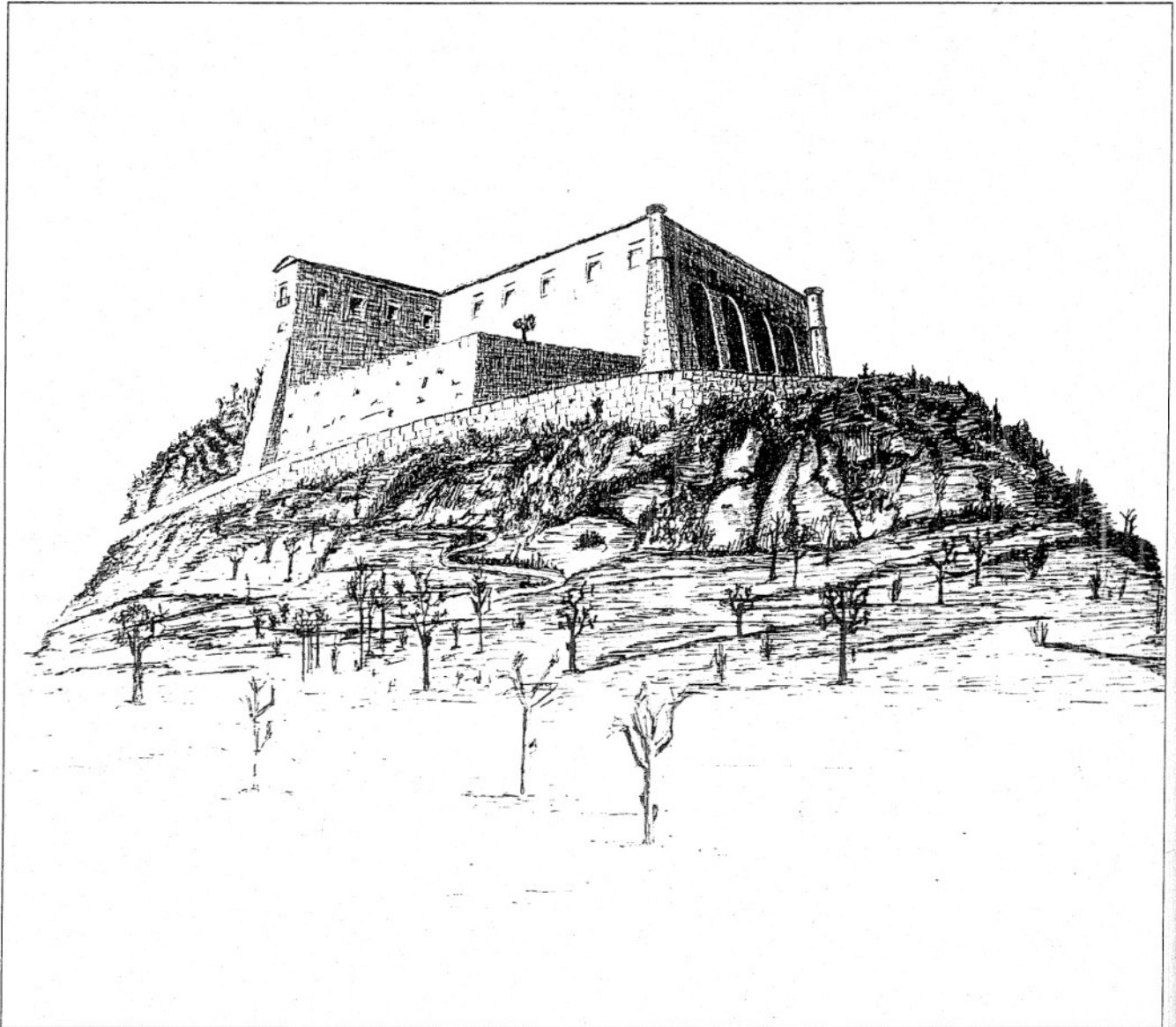


fig. 25 - La posizione del Castello da Sud-Ovest verso la valle in una ricostruzione liberata dai fabbricati e dalle sovrastrutture dei tempi posteriori.

Sorge, saldato alla roccia, sulla cima della montagna di San Giorgio la Molara a dominio della valle del fiume Tammaro.

Ai suoi piedi un immenso tappeto verde di ulivi lungo il pendio ripido ed irregolare della fiancata del monte. Ha di fronte un anfiteatro di colline disseminate di paesi: Molinara, Pago Veiano, San Marco dei Cavoti, Reino, Fragneto, Pesco Sannita, Paduli e molti altri. Chiudono sul fondo i monti del Sannio.

Dalla sua altura vigila il fondovalle ed i percorsi obbligati di accesso al paese.

E' un grande complesso isolato a pianta quadrangolare con torri, contrafforti, spalto e due cortili interni (fig.24). Confina con la

piazza principale del paese, piazza San Pietro, con il convento agostiniano del 1400, in disuso, e con la Via Carlo Iazeolla che lo delimita a Sud e Ovest.

Una ricerca accurata sulle sue origini non fu mai tentata benché ancor oggi, dopo che gran parte è stata travolta dai rifacimenti dei tempi posteriori, sia possibile cogliere fra le sue mura interessanti richiami all'epoca della costruzione che si colloca in periodi diversi.

La parte fortificata, che costituisce il Castello vero e proprio - come osservava il Professor Mario Rotili - si può ritenere anteriore al 1500 sia per la struttura quadrata delle massicce mura a sacco, sia per le caratteristiche delle torri costruite, secondo il modello medievale, alla distanza di 30 metri³⁰ e dotate di feritoie arciere per la difesa a saette, precedenti quindi la scoperta delle armi da fuoco.

La restante «grossa mole del palazzo», così la definisce il Meomartini³¹, venne realizzata almeno due secoli più tardi verso la fine del 1600 poichè dal libro delle anime, custodito negli archivi parrocchiali, risulta abitata dagli Iazeolla già nel 1684³². Certamente in questa fase di ampliamento vennero apportate modifiche al vecchio castello abbattendo la terza torre, che probabilmente esisteva sulla piazza, e trasformandolo in residenza, cosa del resto assai frequente nell'epoca post-feudale. «Molti castelli - afferma il Cassi Ramelli - promuovono a balconi, a loggette le scarse feritoie che un tempo avevano parsimoniosamente traforato le mura»³³.

Furono così aperti anche qui i balconi sui contrafforti, le finestre sulle torri, la loggetta sulla bertesca.

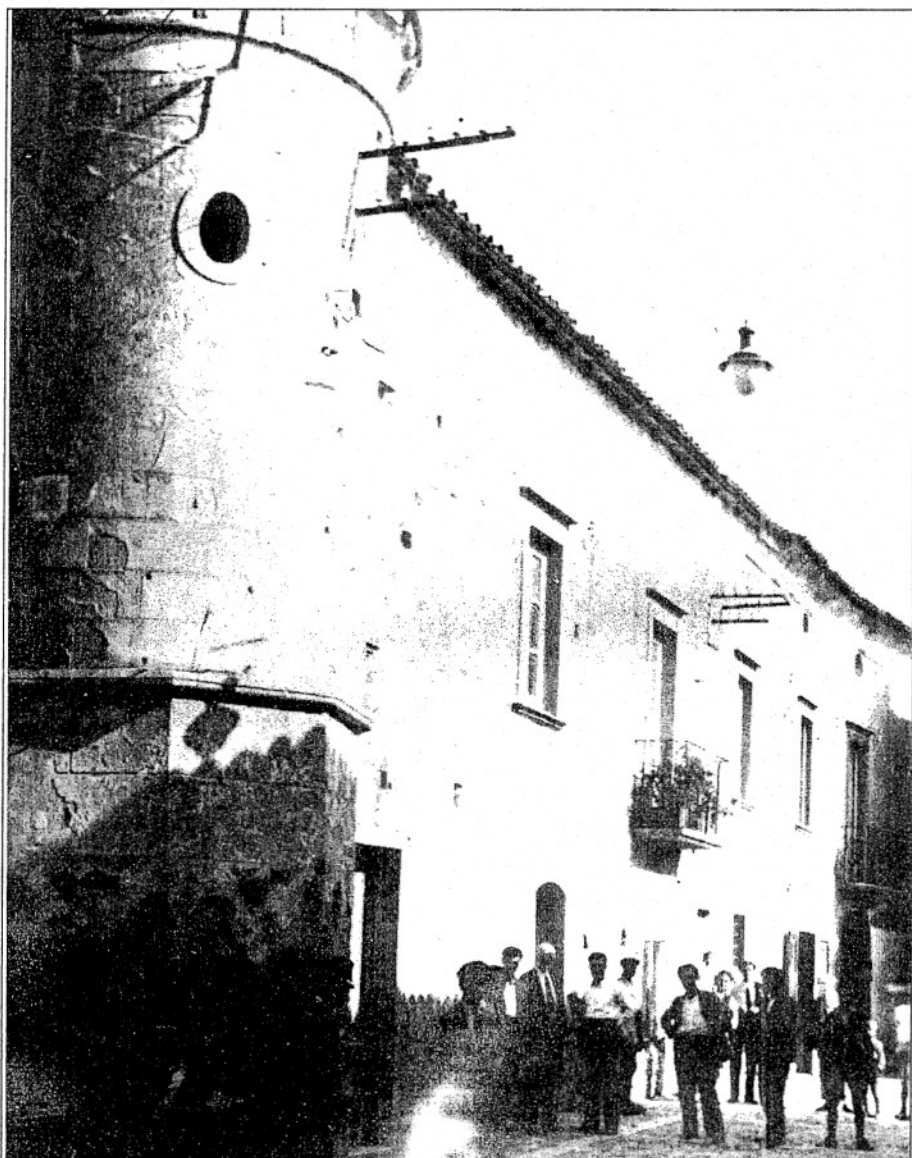
Il palazzo, come spesso è avvenuto altrove, ha preso il sopravvento nascondendo il fortilizio. Tuttavia esso ha conservato ben evidente l'originaria tipologia di castello.

La facciata

La facciata, volta a levante, si stende per oltre sessanta metri lungo la Piazza San Pietro della quale delimita un intero lato (fig.26).

Un tempo era in parte nascosta dalla chiesa, poi demolita, che le si ergeva quasi a ridosso formando un angusto vicolo detto "Dietro Santi".

Essa presenta un flessione centrale ben evidenziata dal cornicione nel punto dove doveva trovarsi l'altra torre e da cui inizia il complesso rinascimentale.



*fig. 26 - Una parte della facciata del Castello sulla piazza.
La flessione del cornicione del tetto evidenzia il punto dove terminava il vecchio castello e dal quale inizia il complesso aggiunto posteriormente.
Al centro, sotto il balcone, si nota la feritoia troniera orizzontale.*

Ha un solo piano nel quale si apre, ad intervalli regolari, un armonico ordine di finestre e balconi in pietra con davanzali modanati e cimase aggettanti sugli architravi, sormontati, sotto il cornicione, da finestre ovali ora chiuse.

L'ingresso principale, al centro, è sobrio con grande portale ad arco in blocchi di pietra sagomata.

La facciata è chiusa, ai due estremi, da una torre sulla sinistra e da una bertesca angolare di avvistamento sulla destra detta nei documenti «galitta in muratura», che all'interno era nascosta da uno "stipo" (v. atti del 1830).

Di quest'ultima non resta che il basamento a rondella, all'altezza del primo piano, trasformato in balconcino.

Al piano terra, attualmente adibito a vari usi, sono oggi praticate una serie di aperture per l'utilizzo dei vasti locali interni il cui accesso è, in parte, condizionato da scalini che colmano il dislivello esistente fra il piano della piazza ed i vani del castello che, essendo notevolmente più bassi, non avevano porte sulla facciata ma soltanto finestre inferriate ed una feritoia troniera orizzontale in pietra per la difesa radente con artiglierie, comune ai maggiori fortificati (Rocca di Ostia, Rocca Costanza ecc.). Questa feritoia ben visibile nella foto (fig.26) - poi scomparsa - era collocata in uno stretto passaggio, che sfocia nei locali del cortile minore, il cui piano di calpestio in terrapieno sopravanza quello della piazza.

Nella parte della facciata che dava nel vicolo "Dietro Santi" erano due aperture con portali ad arco in pietra una delle quali fungeva da ingresso secondario nei primi anni del secolo diciassettesimo.

Se le varie manomissioni perpetrate nel corso del tempo alla facciata, possono trovare giustificazione, non altrettanto si può pensare della gravissima alterazione apportata, dopo il terremoto del 1962, con l'applicazione di piastrelle in quella zona che comprende il portale d'ingresso; qui sono state rimosse anche le ornate di pietra dalle finestre, smantellato il cornicione ed il tetto, cosicché oggi questa parte della facciata è simile a quella di uno stabilimento.

Le torri della fiancata fortificata

La fiancata fortificata scende lungo il forte pendio del terreno il cui dislivello è colmato da crescenti mura di scarpa che si alzano fino ad oltre otto metri nello spigolo opposto a quello della piazza (fig. 27).

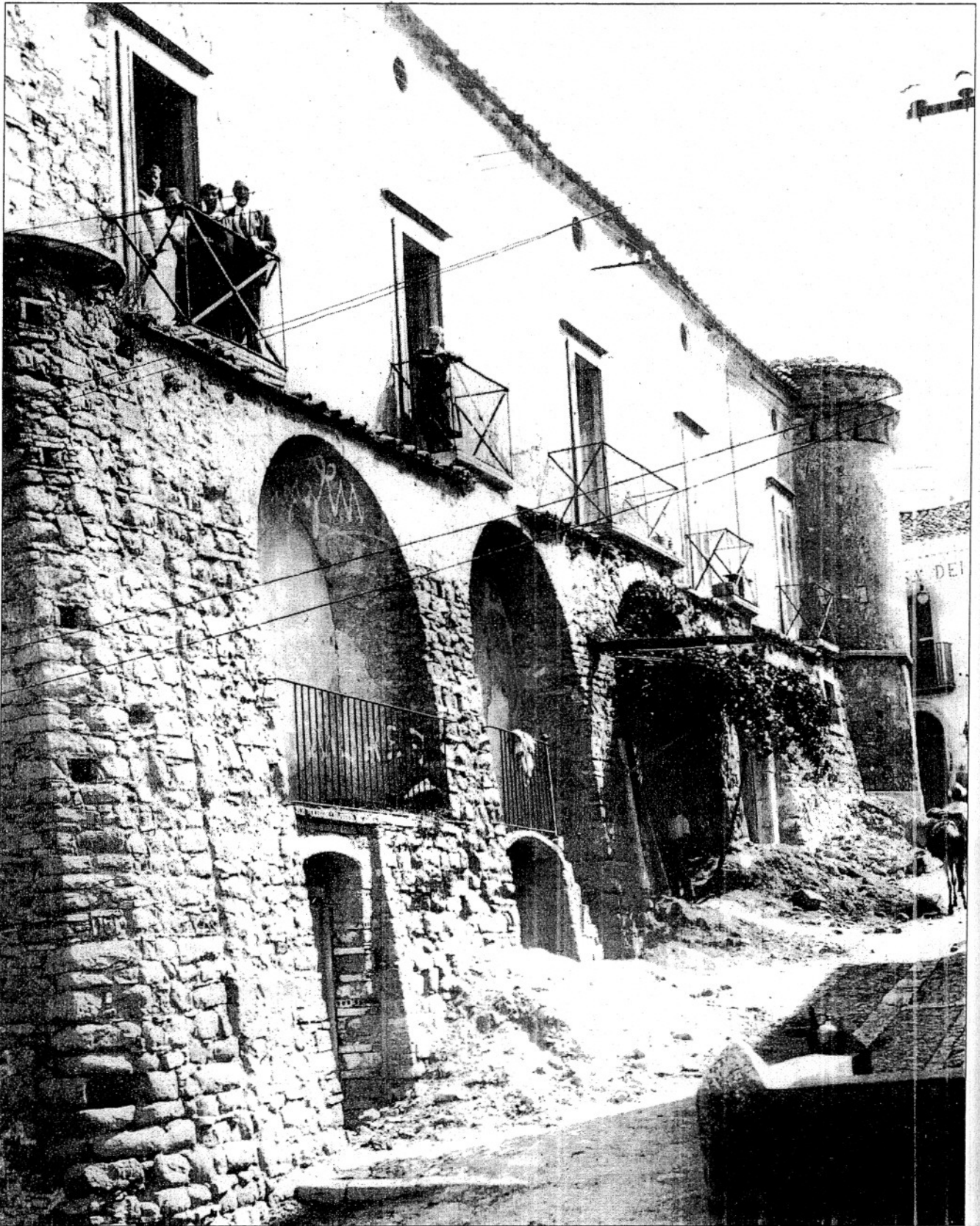


fig. 27 - La fiancata fortificata, fra le due torri, in una foto documento del 1930 prima dei restauri. E' interessante notare l'antica struttura delle mura e la base della torre di valle. La foto testimonia come le arcate e la retrostante "gola coperta" furono, per un certo periodo, adibite ad uso abitativo.

La torre della piazza è angolare posta fra la facciata ed il lato fortificato. E' una torre incorporata che sovrasta di poco il fabbricato.

Costruita come difesa e guardia, assieme all'altra dell'angolo opposto, essa domina le vie di accesso al paese, la piazza ed il versante del monte.

La sua struttura è rimasta allo stato originario anche se con l'arbitrario restauro - fatto eseguire nel 1930 dal proprietario dell'epoca - è stata coperta la nuda pietra con intonaco bugnato che ha cancellato il suo primitivo aspetto.

Il basamento, massiccio circa quattro metri, è a pianta ottagonale con zoccolatura in lastre di pietra.

Dalla cornice aggettante sul basamento, anch'essa di pietra, la torre prosegue cilindrica con due ordini di feritoie. In basso si trovano quelle "archibugiere" (a foro tondo con una tacca vuota superiore per la mira dell'arma) scavate in blocchi di pietra incastonati nel muro ad intervalli regolari. Sei di esse sono sullo stesso piano (fig.28) mentre una settima è posta più sotto, in direzione della piazza, a protezione del castello da quella parte ove si poteva incrociare il fuoco con la feritoia troniera della facciata (fig.26). Esse sono tutte orientate e strombate verso l'interno in modo da consentire un più vasto angolo di tiro.

In alto, inserite squisitamente nel motivo del cornicione sotto il tetto, sono collocate dieci feritorie arciere (a tacca verticale) che, anteriori alle altre, servivano per il lancio delle frecce e per l'osservazione a distanza. Queste ultime a causa dei rimaneggiamenti effettuati nel citato restauro hanno assunto un aspetto quasi decorativo con evidente travisamento della loro originale funzione.

Sotto la sporgenza delle tegole del tetto conico affiora, a guisa di corolla, un merletto di piastrelle arrotondate policrome gialle e verdi.

La seconda torre sorge su un basamento che, a causa della citata pendenza del versante, si allunga smisuratamente per raggiungere il livello della torre sulla piazza. Anche questa torre ha la base ottagonale sulla quale proseguiva la parte cilindrica simile alla prima (fig.27).

Per la sua altissima posizione, a volo d'uccello, doveva avere la specifica funzione di torre di osservazione a distanza e di comunicazione a vista avendo sotto di sé tutta la valle e l'orizzonte circostante.

La parte superiore cilindrica è stata demolita da tempo probabil-

mente per danni subiti dai terremoti. Ora sulla base ottagonale, ancora in loco ed appena visibile, è stato ricavato un balconcino circolare.

In tempi passati, prima del rimaneggiamento, al posto della torre demolita e per supplire alle sue funzioni, esisteva un terrazzino detto "loggetta" sul quale era costruito un arco che conteneva una campanella. La tradizione vuole che questa campana venisse suonata per convocare a mensa i familiari sparsi per il Castello. Ma è facile intuire che la sua funzione fosse ben altra, quella cioè di preavvisare l'arrivo dei briganti molto frequenti nella zona.

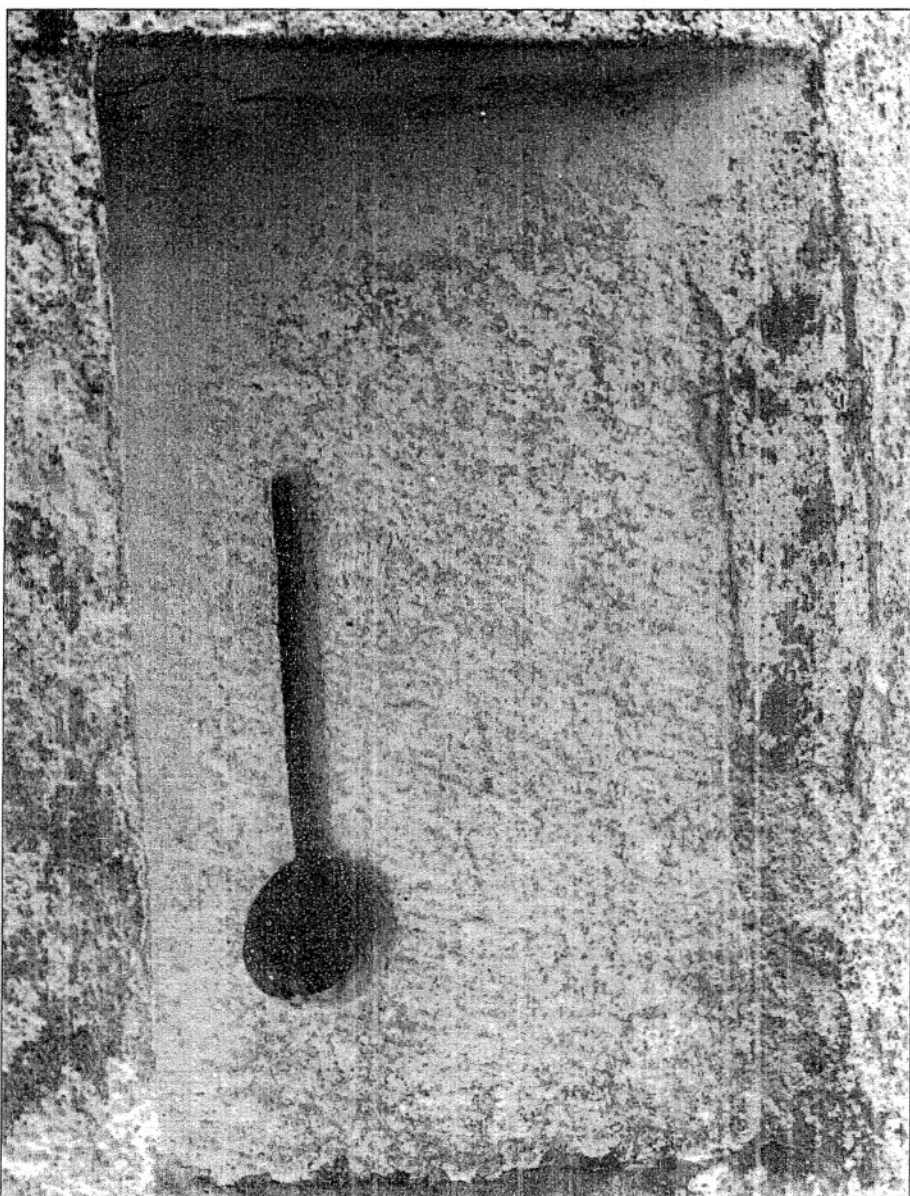


fig. 28 - Una delle sette feritoie archibugiere nella loro posizione orientata.

I contrafforti

I contrafforti, eretti come baluardi di sicurezza, irrobustiscono la fiancata fra le due torri per tutta la sua lunghezza.

Sono costruiti con muro inclinato, detto a scarpa, che distanzia di oltre cinque metri il piano della strada dalle mura portanti del castello allo scopo di non consentire agli assalitori di avvicinarsi ad esse (fig.27).

Le quattro arcate ricavate nel baluardo sono determinate da imponenti piloni profondi circa tre metri³⁴.

Lo spessore che essi formano alla sommità è stato, in epoca posteriore, utilizzato per una serie di cinque balconi, della stessa foggia di quelli della facciata, i cui pianerottoli sono intervallati da tetti spioventi che coprono la restante sporgenza del muro bastionale.

Anche i contrafforti, come già la torre, sono stati ricoperti con intonaco bugnato che ora nasconde la pietra a vista della muratura.

Tre delle arcate sono chiuse da un muro nel quale si aprivano finestre inferriate; nella quarta, a monte, è posto il secondo ingresso al cortile minore aperto nel 1820. Quest'ultimo, di piccole dimensioni, è raccolto intorno ad una scala a giorno³⁵. In passato aveva una loggetta sorretta da colonnine di legno.

Precede il cortile un bell'atrio con volte a botte ed arconi a tutto sesto di fattura posteriore.

Sotto il pavimento dell'atrio esiste, tuttora attivo, un pozzo d'acqua sorgiva. La presenza di questa sorgente nel vecchio castello rappresenta un ulteriore elemento di rilievo della componente difensiva poiché consentiva una lunga resistenza agli assedi.

L'antica architettura di questo cortile non ha subito modifiche nel corso dei restauri.

Lo spazio dietro ai contrafforti, fra gli archi e le mura, per tutta la lunghezza dei bastioni, crea un'ampia via interna o "gola coperta" con volte a botte. Ripida e più bassa del livello stradale, serviva per raggiungere segretamente lo spalto ed effettuare sortite alle spalle degli aggressori³⁶.

Questa componente difensiva venne utilizzata, più tardi, per alloggio del personale o per rifugio di viandanti come evidenzia la foto (fig.27).

Ora di questa "gola coperta" non resta che il passaggio dall'androne del cortile minore allo spalto.

Il lato Nord-Ovest

Il fronte posteriore del complesso, orientato ad occidente, sovrasta la valle con uno strapiombo di oltre duecento metri. Le asperità ed il pendio del monte non hanno consentito insediamenti da questa parte.

Esso è difeso da un ampio spalto rettangolare in terrapieno che, sostenuto da una cinta muraria a scarpa, protegge la strada - via Carlo Iazeolla - che costeggia il castello sui due lati sud ed ovest. I due accessi che immettono sullo spalto, uno dalla "gola coperta" e l'altro dal cortile maggiore, consentivano un rapido intervento della difesa sugli assalitori provenienti dalla strada prima che questi potessero raggiungere la piazza.

Lo spalto stesso, poi, era munito di una galleria sotterranea di recente scoperta, che sfociando oltre la strada nel pendio del monte costituiva una valida alternativa alla difesa; presumibilmente essa era collegata alla "gola coperta" proveniente dall'interno.

Questa parte occidentale del castello è caratterizzata da un fabbricato che chiude a nord lo spalto (fig.29). Di costruzione posteriore, esso si frappona tra l'adiacente giardino dei monaci e

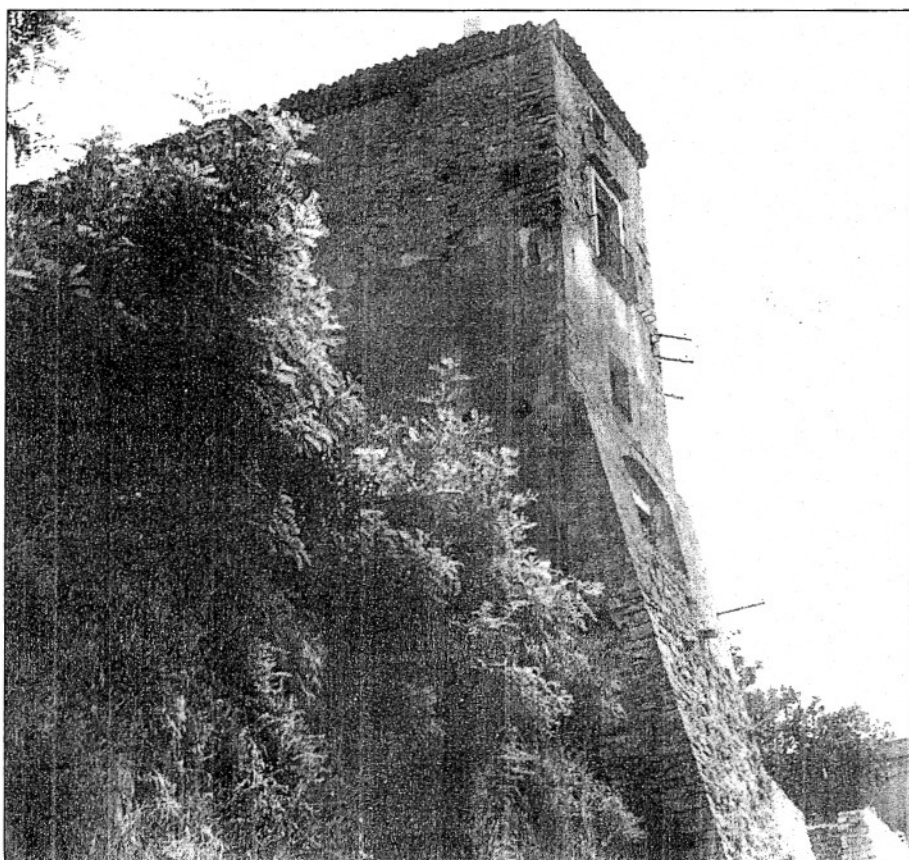


fig. 29 - Lo sperone del lato Nord allo stato originario, fra il giardino dei monaci, a sinistra, e lo spalto a destra, prima della demolizione della parte alta. La scarpa è originale.

lo spalto stesso ad angolo con la facciata in esame.

E' come un grande "sperone" costruito alla fine del XVIII secolo, più precisamente nel 1792³⁷, che dallo spigolo si proietta verso la valle. Sostenuto sulla strada da una scarpata che si arrimpica oltre il livello dello spalto stesso, raggiunge il piano nobile ad un'altezza di circa venti metri.

E' quasi una torre svettante, esile in cima - dove non misura più di tre metri di larghezza - con un'unica stanza ricavata su quella vetta. Nella fase di ricostruzione, seguita al terremoto del 1962, la cima è stata tagliata in ossequio alle leggi sismiche³⁸.

Non è facile comprendere i motivi che determinarono questa costruzione. Voci tramandate in famiglia ed anche esterne - riferiscono che essa venne eretta per dispetto, "per togliere - si diceva - il sole ai monaci" il cui convento confinava col castello³⁹.

Tali voci potrebbero corrispondere a verità; infatti l'aver innalzato un edificio così alto per ricavare appena tre stanze al piano abitato è un fatto tanto irrazionale che può ben indurre a credere che il movente fosse stato diverso da quello della necessità di ampliamento; mentre resta certo che il sole è stato per sempre precluso al terreno dei monaci.

Il cortile rinascimentale

Dall'ingresso principale sulla piazza si accede al cortile maggiore rinascimentale attraverso un ampio androne con volta a botte rotta da fusi confluenti in un riquadro centrale. Ai due lati dell'androne sono posti sedili in blocchi di pietra sagomata. In origine, sulla destra, v'era un accesso secondario.



fig. 30 - Una bella inquadratura, dall'alto, del cortile rinascimentale prima della grave manomissione del tetto.

Un arco a tutto sesto in pietra, sorretto da lesene con zoccolatura e cornici aggettanti, immette nel cortile.

Come un grande salone a cielo aperto, questo cortile (che misura più di 150 metri quadrati) è fra le cose più belle del complesso residenziale del castello (fig.30). Classico nello stile ha un'elegante loggia trifora, due pareti laterali simmetriche e l'interessante pavimentazione (ancora allo stato originario) in ciottoli di fiume divisa da lastre di pietra in grandi riquadri gravitanti sul centro verso un masso forato che raccoglie le acque.

I lati minori del cortile sono chiusi da facciate di uguale architettura nelle quali si aprono, in basso, coppie di porte ad arco sormontate da balconi a filo di muro, alla romana, con stipiti in pietra. Sulle inferriate sono evidenti gli spuntoni per sostenere le fiaccole.

Fra le aperture si inserisce armonicamente una finestra quadrata a cancellata.

Nella parete di destra, sotto la cancellata, è posto un poggio di pietra a due scalini che serviva per montare a cavallo con maggiore facilità (fig.31).

I due locali del lato sinistro erano adibiti a scuderie. Il primo «per sei cavalli, il secondo per dodici» come si legge in un atto notarile del 1794⁴⁰. Precedentemente a tale epoca la scuderia più piccola (per sei cavalli), a sinistra, doveva probabilmente avere diversa destinazione. La struttura stessa del vano, massiccia oltre il consueto con stipiti di circa due metri di larghezza, la volta a fusi irregolari, quasi fosse scavata nella roccia e le diverse nicchie ricavate nel muro inducono a ritenere che questa fosse una cella per prigionieri, cosa comune a tutti i castelli. Sotto il pavimento di questo vano e di quello adiacente esistono grandi vasche per contenere l'olio.

La facciata di fronte al portico è caratterizzata da una ripida scala a giorno che, appoggiata alla parete a destra dell'androne, si inserisce armonicamente nell'antica struttura della corte pur essendo di epoca posteriore. Venne costruita nella seconda metà del 1800 per l'accesso agli ambienti superiori che precedentemente dovevano avere l'ingresso dallo scalone.

La perfetta armonia del cortile è stata recentemente deturpata (dopo il 1962) dalla sostituzione del tetto con terrazzo sul lato sovrastante l'androne.

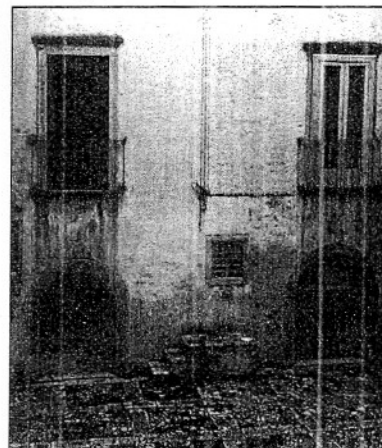


fig. 31 - La facciata del cortile con, sotto la cancellata, il poggio per salire a cavallo.

Il portico e lo scalone

Di fronte all'androne di accesso al cortile si apre il grande portico a tre arcate sormontato dal loggiato. Due ordini di archi a tutto sesto, sovrapposti, di stile rinascimentale, eleganti e sobri nella struttura senza superflui arricchimenti architettonici (fig.32).

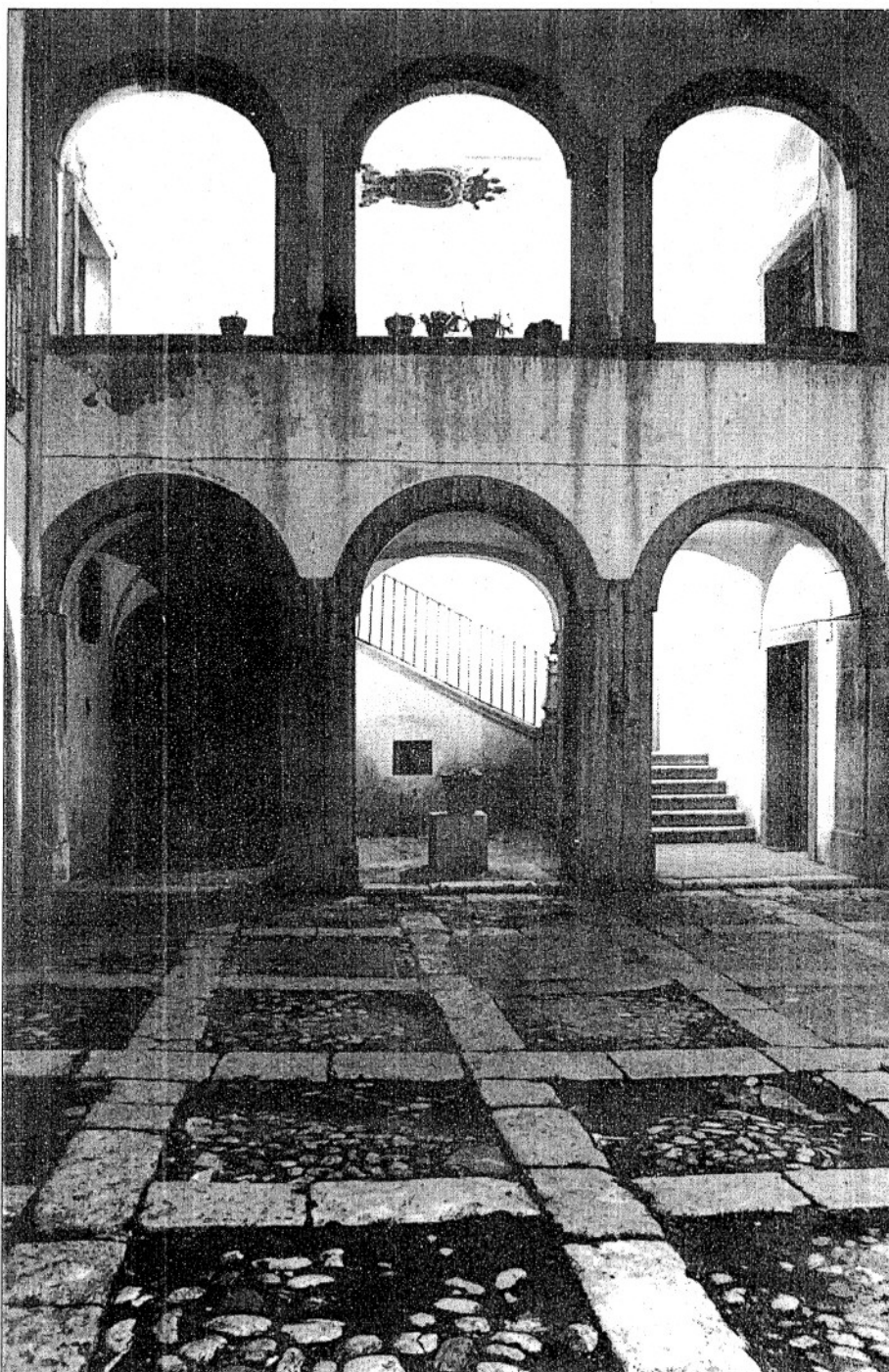


fig. 32 - Il maestoso portico allo stato attuale.

Il portico, in basso, ha massicci pilastri quadrangolari in pietra sagomata con zoccolature e modanature che recano al centro anelli per fermare le briglie dei cavalli.

Originariamente la muratura del cortile, come quella di tutto il castello, aveva la pietra a vista (fig.33).

L'interno del portico è caratterizzato dalle tre volte a vela che, appoggiate su due pilastri interni di pietra, sostengono la loggia. Queste volte, ora coperte da intonaco, sono costruite con mattoni disposti in cerchi concentrici.

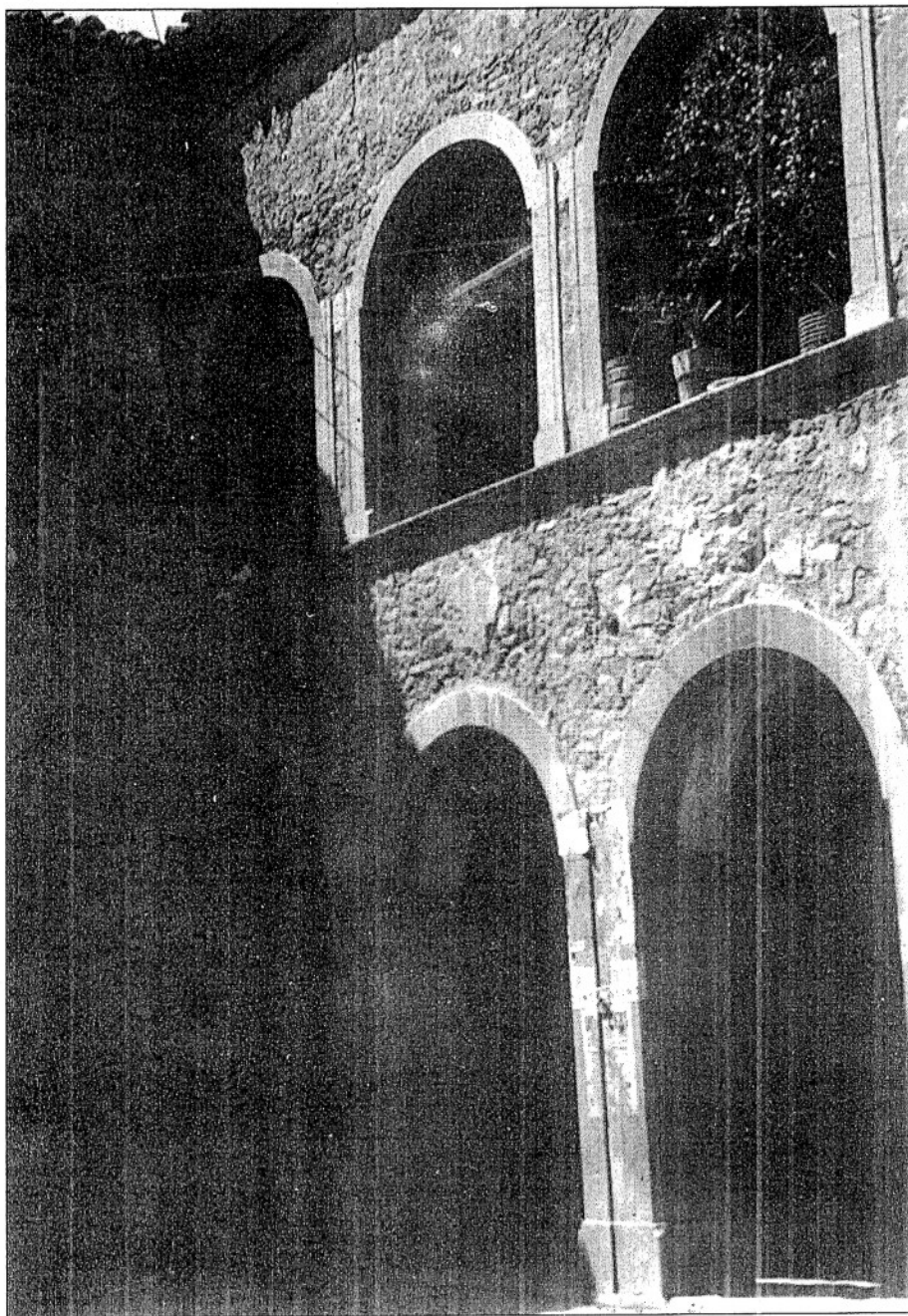


fig. 33 - Una foto del portico con l'originaria pietra a vista, prima dell'attuale copertura ad intonaco.

*fig. 3
sinis
spati*

L'arcata di sinistra immette alla rampa ciottolata che scende allo spalto, ai trappeti, alle cantine ed alla cisterna dell'acqua. Sul pianerottolo dell'arcata di destra è la porta di accesso ai locali degli antichi servizi del castello che comprendono cinque stanze «per uso di forno, cucina grande, riposto, stanza da mangiare e dispensa»⁴¹, dislocata quest'ultima a sinistra della seconda stanza dalla quale si accede alla scala a chiocciola.

Da questa stessa arcata si snoda l'ampio scalone in pietra a tre rampe intervallate da pianerottoli di cotto. Le due porte sui pianerottoli sono opera recente. La ringhiera, a tondini di ferro, è sostenuta agli angoli da quattro eleganti pilastri ricavati da un solo blocco di pietra e modellati a forma di piede di candelabro. Finemente lavorati, essi sono sovrastati da cuspidi piramidali in marmo bianco due delle quali sono andate perdute.

Dalla scala si accede alla loggia sovrapposta al portico. Pavimentata in cotto come i pianerottoli, la loggia ha tre grandi aperture ad arco, della stessa foggia di quelle del portico, in pietra sagomata e con massicci davanzali aggettanti verso l'esterno. Le tre arcate della loggia sono state, per un periodo imprecisato, chiuse da vetrate le cui intelaiature esistevano prima dei restauri come evidenzia la foto. Esse dovevano essere in loco fin dall'origine data la struttura interna delle arcate creata per contenerle. Distrutte dal tempo e dall'incuria vennero eliminate con indiscutibile giovamento alla linea architettonica dell'insieme che ora appare in tutta la sua purezza.

Sul vano della scala e della loggia si levava una grande volta a cuna, costruita con canne, al centro della quale, in un riquadro, era lo stemma di famiglia⁴².

Abbattuta definitivamente dal sisma del 1962, come detto in precedenza, questa volta non ha potuto essere ricostruita per i citati veti antisismici; così che l'attuale copertura a solaio oltre a togliere respiro all'armoniosa architettura del loggiato impoverisce l'imponenza del vano scala.

Le cisterne e le cantine

L'arcata a sinistra del portico immette alla scala a due rampe coperte a botte che, con larghi scalini ciottolati, perfettamente conservati, conduce allo spalto (fig.34). Per questa scala scendevano anche gli asini carichi di sacchi di olive da macinare nei frantoi o di barili di vino per le cantine.

Dal piano della prima rampa si accedeva, a sinistra, al frantoio posto in un grandissimo locale alto oltre otto metri (dal livello

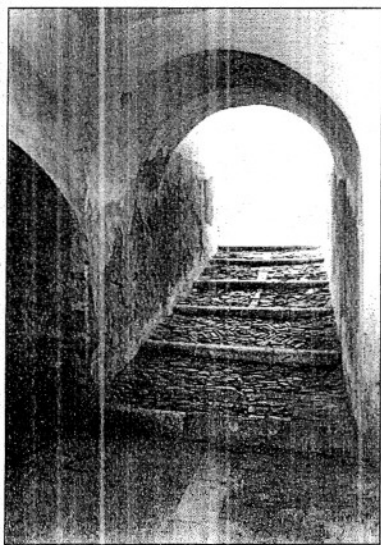


fig. 34 - La rampa ciottolata che, a sinistra del portico, scende allo spalto, alle cantine ed al frantoio.

dello spalto raggiungeva il piano nobile) e lungo dodici, diviso da un arco.

Adiacente al frantoio era un altro spazioso locale di oltre sessanta metri quadrati detto "cisterna" perchè sotto il pavimento esisteva un grande serbatoio nel quale si raccoglievano le acque piovane di tutto il complesso. Attraverso sistemi di canalizzazioni, vi defluivano le acque dei molti e grandi tetti e dei due cortili interni.

Autorevoli voci affermavano che il sistema idraulico del castello Iazeolla era fra i più efficienti della zona.

L'acqua raccolta nella cisterna costituiva una cospicua riserva per l'estate.

Nel serbatoio si accedeva da una botola posta sul pavimento munita di una scala per procedere alla ripulitura del vano.

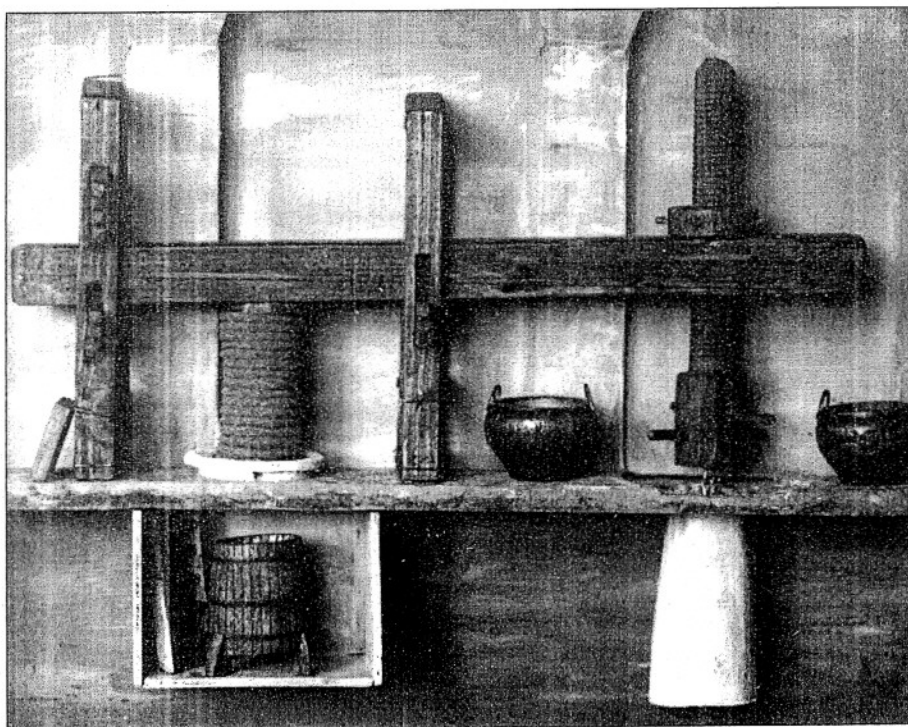
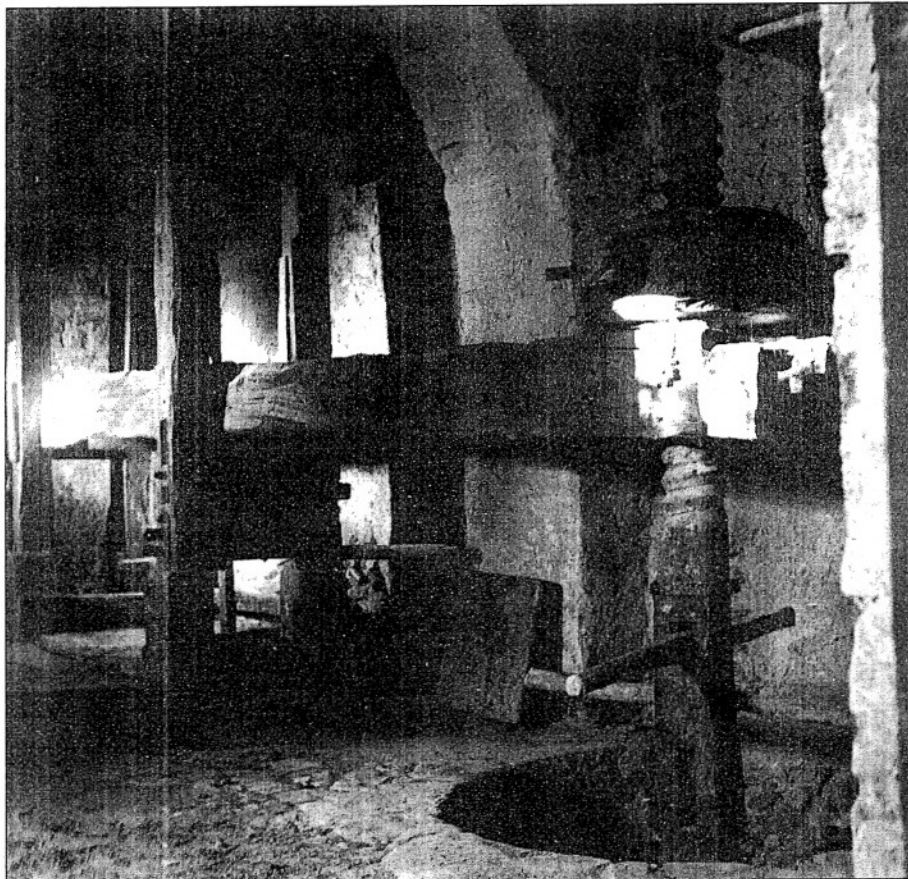
Durante i lavori di ricostruzione di questo lato del Castello prospiciente lo spalto, completamente distrutto dal sisma, è stato individuato un cunicolo collegato al serbatoio diretto verso il terrapieno che, presumibilmente, serviva per lo spurgo della cisterna stessa. A causa dei lavori, il serbatoio è stato riempito e chiuso per discutibili motivi di sicurezza.

Scendendo l'altra rampa della scala ciottolata, si trova, sulla destra, una cella di circa due metri quadrati arieggiata da una finestrella con cancellata che affaccia nel portico.

Più sotto v'è l'accesso agli scantinati che si estendono per tutta la lunghezza dello "sperone". Coperti anch'essi da volte a botte sostenute da massicci arconi, questi scantinati dovevano essere utilizzati per il vino. Non si può escludere, però, che qui si trovasse il secondo frantoio più piccolo dell'altro. Tutte le fonti (divisioni di proprietà, cessioni ecc. dal 1794 al 1820) parlano infatti di «due frantoi». Ma mentre il primo, qui descritto, è giunto fino a noi, del secondo nessuno ricorda l'esistenza tranne i documenti. Dobbiamo perciò presumere che fosse collocato a destra dell'entrata di questi locali, in quella parte più ampia che tuttora è rimasta allo stato originario e che presenta due tacche nella volta.

Originale è la porta delle cantine, unico esempio rimasto, che ricorda le quattro porte dei locali del cortile maggiore ora sostituite.

Sull'ingresso di questi scantinati era incisa la data "1792" riferita alla costruzione dello "sperone".



*fig. 35 - In alto: l'antico torchio per le olive prima del suo smantellamento.
In basso: modello ricostruttivo del torchio realizzato da Marcello Iazeolla.*

Il frantoio

Il torchio per le olive, detto "trappeto" - ora distrutto - era costituito da un imponente macchinario in legno il cui funzionamento si basava sul principio della leva (fig.35).

Una massiccia trave quadrangolare (lunga circa sei metri e larga settanta centimetri) fungeva da leva. Era appoggiata al centro (fulcro) in una gabbia di travi nella quale venivano inserite delle traverse di legno per regolare la pressione sui "fiscoli". La trave conteneva all'estremità una madre vite in cui si innestava una grossa vite di legno che era agganciata ad un masso cilindrico di pietra (potenza) sospeso in una fossa nel terreno.

Avvitando la vite manualmente con un asse, la trave si abbassava e pressava i fiscoli pieni della pasta di olive macinate. L'olio che sgorgava finiva nella vasca sottostante il pavimento attraverso appositi solchi scavati nella pietra.

Nell'altra parte del locale, oltre l'arco, venivano macinate le olive da due grosse mole di pietra ruotanti al centro di una piattaforma concava. Azionate da asini che giravano bendati attorno alla piattaforma stessa schiacciavano le olive che i "trappitari" vi spingevano sotto.

Tutta l'operazione si svolgeva di giorno e di notte in una atmosfera di unto e di fumo prodotto, quest'ultimo, dal grande e nero camino della parete opposta al torchio.

Il piano nobile

La componente residenziale del Castello si sviluppa sull'intera superficie del primo piano. Adattamenti posteriori all'originaria struttura hanno qui snaturato molte delle prerogative di carattere difensivo esistenti.

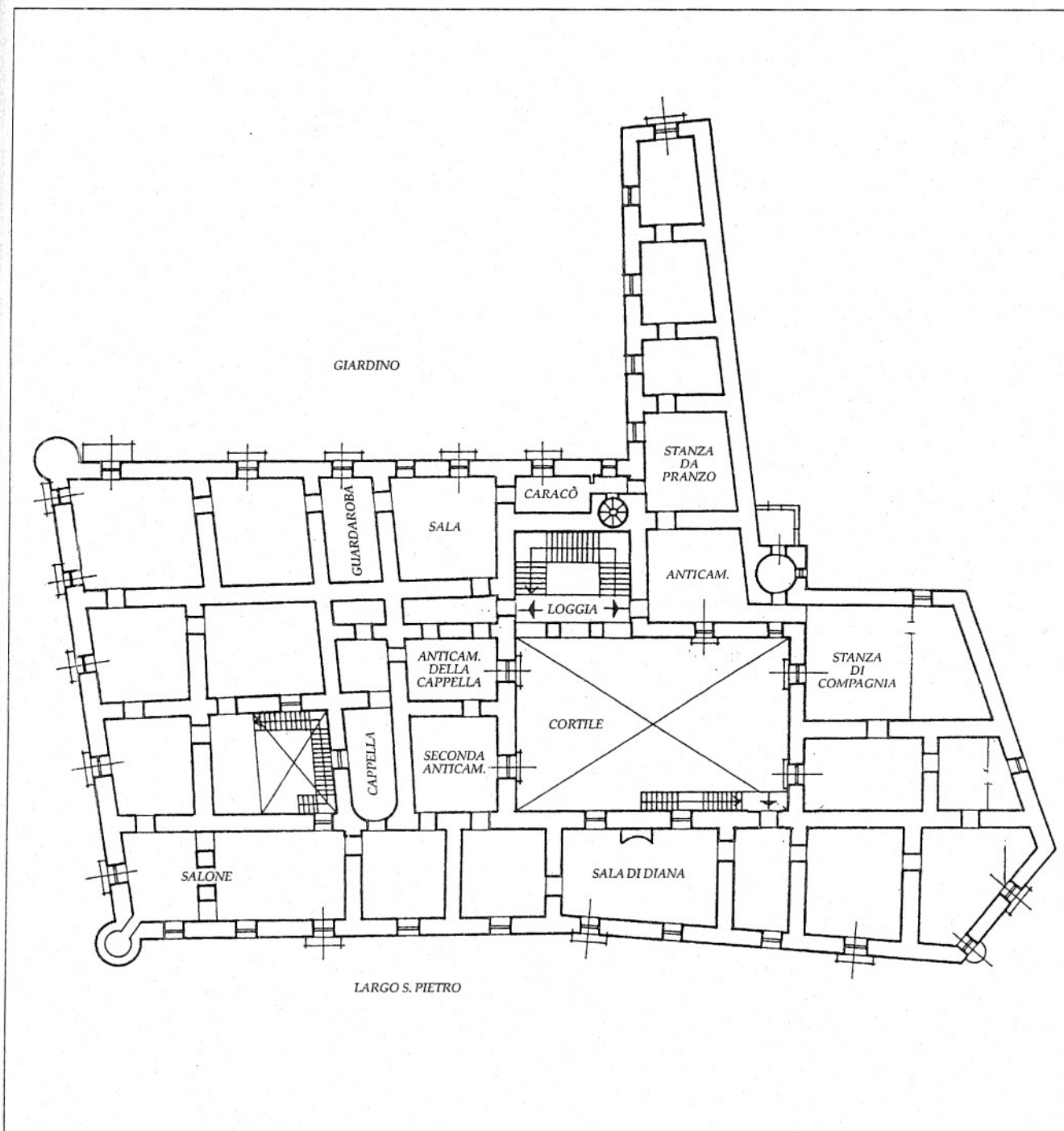


fig. 36 - Pianta del piano nobile nelle strutture originarie, prima dei successivi adattamenti. La suddivisione e la nomenclatura degli ambienti è tratta dagli Atti del 1798 (in Arch.)

Sono stati aperti balconi, come abbiamo visto, anche sui cotrafforti, perfino l'unica torre rimasta è stata utilizzata per scopi diversi. Così che il palazzo, specie al primo piano, ha avuto il sopravvento sul fortilizio per ovvie esigenze abitative.

Resta tuttavia la struttura muraria dell'antico castello la quale evidenzia caratteristiche che poco hanno in comune con la residenza: ambienti grandi e grandissimi (come quello che fa angolo con la torre di valle di circa sessanta metri quadrati) privi di abbellimenti architettonici, per cui non potevano essere considerati saloni: quelli ora esistenti sono di epoca posteriore.

Al piano si accede da due ingressi aperti ai lati della loggia, uno a destra e l'altro a sinistra.

Quello di destra, subito sullo scalone, immette nell'appartamento di rappresentanza ov'è ubicata la cappella gentilizia e le due 'Sale'. La disposizione delle stanze di quest'ala del Castello è descritta nell'Atto di donazione del 1798 (v. Docum. II) che riporto testualmente:

«quella parte della casa composta cioè della Sala che si trova a dritta della gradinata per ove si entra in detto appartamento e tutte le stanze superiori che affacciano nel giardino che sono in numero di 4 cominciando da quella detta il guardaroba, come pure i due stanzini affianco la Sala, l'anticamera detta della cappella, che è a sinistra della Sala medesima la quale affaccia nel cortile, la seconda anticamera e le due stanze (o galleria) che sono a dritta di queste le quali tutte affacciano al Largo S.Pietro». ⁴³ (fig. 36)

Il punto di riferimento all'epoca era, dunque, la Sala intesa come vasto ambiente di ricevimento di oltre cinquanta metri quadrati con camino in marmo e porte di accesso alle camere interne. ⁴⁴

La Cappella gentilizia

La cappella gentilizia, situata nel corpo dell'antico castello e punto centrale di tutto il complesso, si affaccia sul cortile minore.



fig. 37 - La cappella gentilizia del settecento. Sul fondo era l'altare; a sinistra, nell'arcone, si trovava il Trono di S. Giuseppe.

La sua impostazione settecentesca fa ritenere che essa venne trasformata all'epoca della ristrutturazione e cioè verso la fine del XVII secolo (fig.37).

Ha il plafone a volta di canne decorato con stucchi che lo dividono in specchi convergenti al centro dove, in un ovale a fondo blu è la colomba, simbolo dello Spirito Santo, fra una ghirlanda a rilievo di nuvole e puttini in una raggiera di legno dorato.

Quattro lesene angolari sormontate da capitelli sorreggono simbolicamente tutta la volta delimitata da una grande cornice aggettante.

Sulle pareti laterali si aprono due grandi arcate incorniciate da listelli di stucco che alla sommità si ornano di eleganti serti di frutta a rilievo. L'arcata di destra, attualmente murata, contiene la finestra e conserva soltanto la sagoma delimitata dalla cornice.

L'abside sul fondo è sovrastato da una lunetta concava decorata con piccoli cassettoni e fregi. Due belle testine di putti a tutto tondo sono collocate al centro dell'arco dell'abside pure fra serti di frutta, mentre altre due più piccole si trovano in basso in un'altra ghirlanda di fiori nel punto dove terminava l'altare.

Nessuna notizia si ha di quest'ultimo. In realtà doveva trattarsi di un altare di dimensioni ridotte dato lo spazio assai ristretto dell'abside. Al suo posto è stata poi aperta una porta che immette nel salone.

Nell'arcata di sinistra, di fronte alla finestra, era il "Trono" di San Giuseppe, protettore della famiglia (fig.38).

Aveva, nel riquadro del basamento, fra due pilastri recanti lo stemma di famiglia, la scritta POSUERUNT ME - DOMINUM ET CUSTODEM - EGO - PROTECTOR EORUM - IN VITA ET IN MORTE.

Al centro v'era una raggiera con il quadro del Santo e terminava in alto con un timpano grecizzante che nelle metope del fregio recava il nome Joseph.

Tutto in legno artigianalmente lavorato, questo "trono" fu donato, forse ai primi del novecento, alla locale chiesa di San Luca⁴⁵. E stato poi salvato dell'imminente distruzione minacciata dal crollo della chiesa ed accuratamente restaurato.

Ora è conservato a Roma. Il corpo centrale comprendente il quadro e la raggiera sono restati alla chiesa.

Notevole era la pavimentazione della cappella in maioliche del seicento provenienti dalle officine di scuola abruzzese⁴⁶. Il disegno a spina di pesce era formato da riggole bianche e nere a

losanghe incorniciate da un fine fregio lungo le pareti.
L'attuale pavimento non è quello originale; esso è stato sostituito, perché assai logoro dal calpestio, in fase di restauro. Malgrado l'estrema cura, le piastrelle ora in loco, eseguite su commissione, non ripetono esattamente il disegno originario.

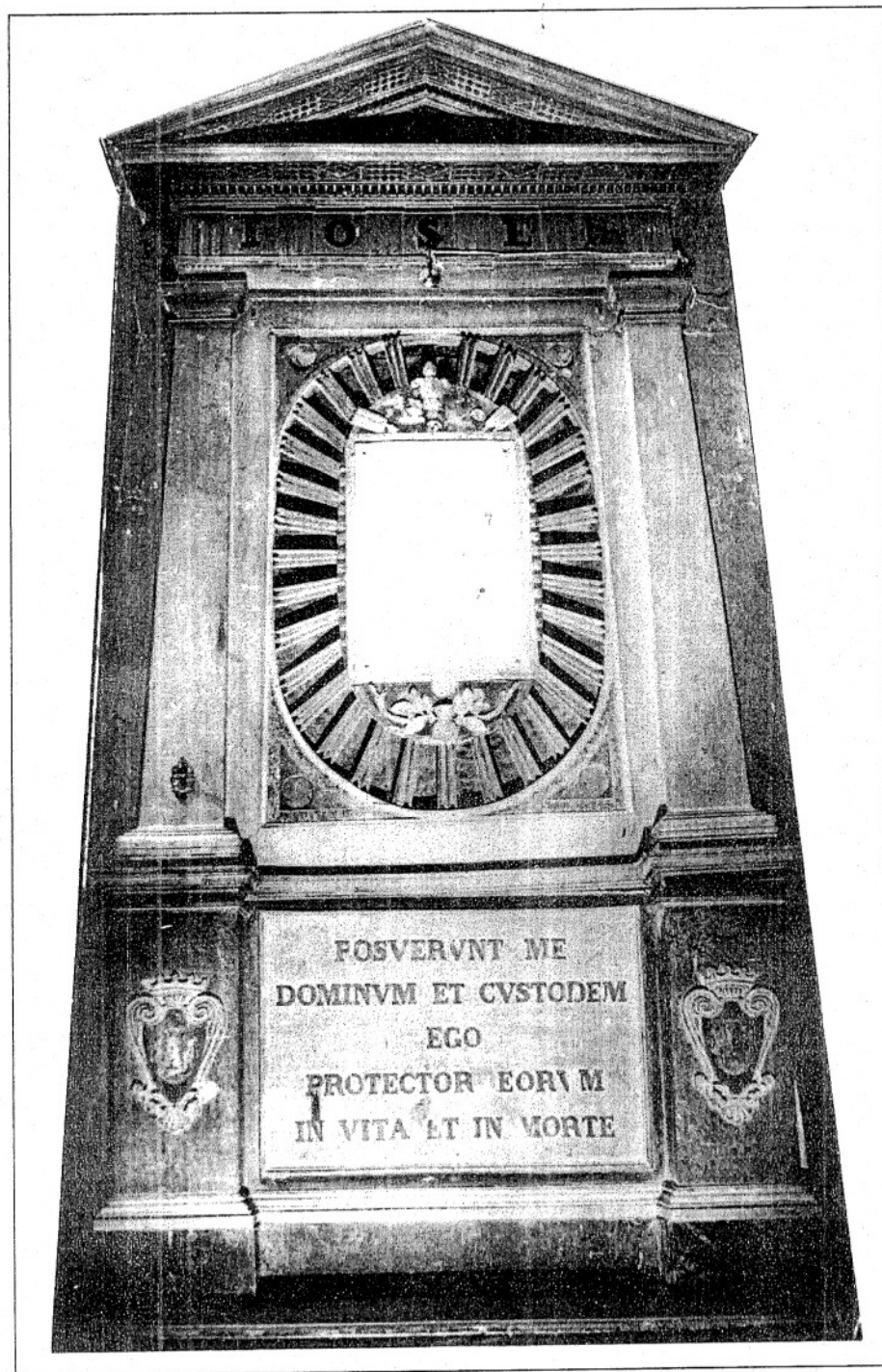


fig. 38 - Il 'Trono di S. Giuseppe' già esistente nella cappella. Nel riquadro centrale era l'immagine del Santo. Gli stemmi della base sono quelli della famiglia.

La Sala di Diana e le sue adiacenze

Dalla Sala, attraverso le due anticamere vicine alla cappella, si giunge nel salone settecentesco, antica «galleria» a volta (recentemente restaurato ed ampliato) con soffitto a cassettoni di legno e sontuosi lampadari (fig.39).

A sinistra della seconda anticamera si apriva la Sala di Diana con balcone sull'ingresso principale. Il nome "Diana" derivava, secondo la tradizione, da un affresco della volta raffigurante la dea cacciatrice. Questo vasto ambiente, detto anche Sala Verde, precedente all'altro, era ricordato in famiglia per i giochi d'azzardo che rappresentavano uno dei migliori svaghi del tempo.

Dopo il terremoto del 1962 questa Sala è stata dimezzata e trasformata. Nella ristrutturazione è stata scoperta, murata nella parete, una nicchia contenente un'edicola dedicata alla Madonna. Quasi certamente venne fatta erigere, verso il 1850, dall'architetto Giovan Battista Iazeolla, gesuita il quale utilizzava la sala per il suo studio di San Giorgio.

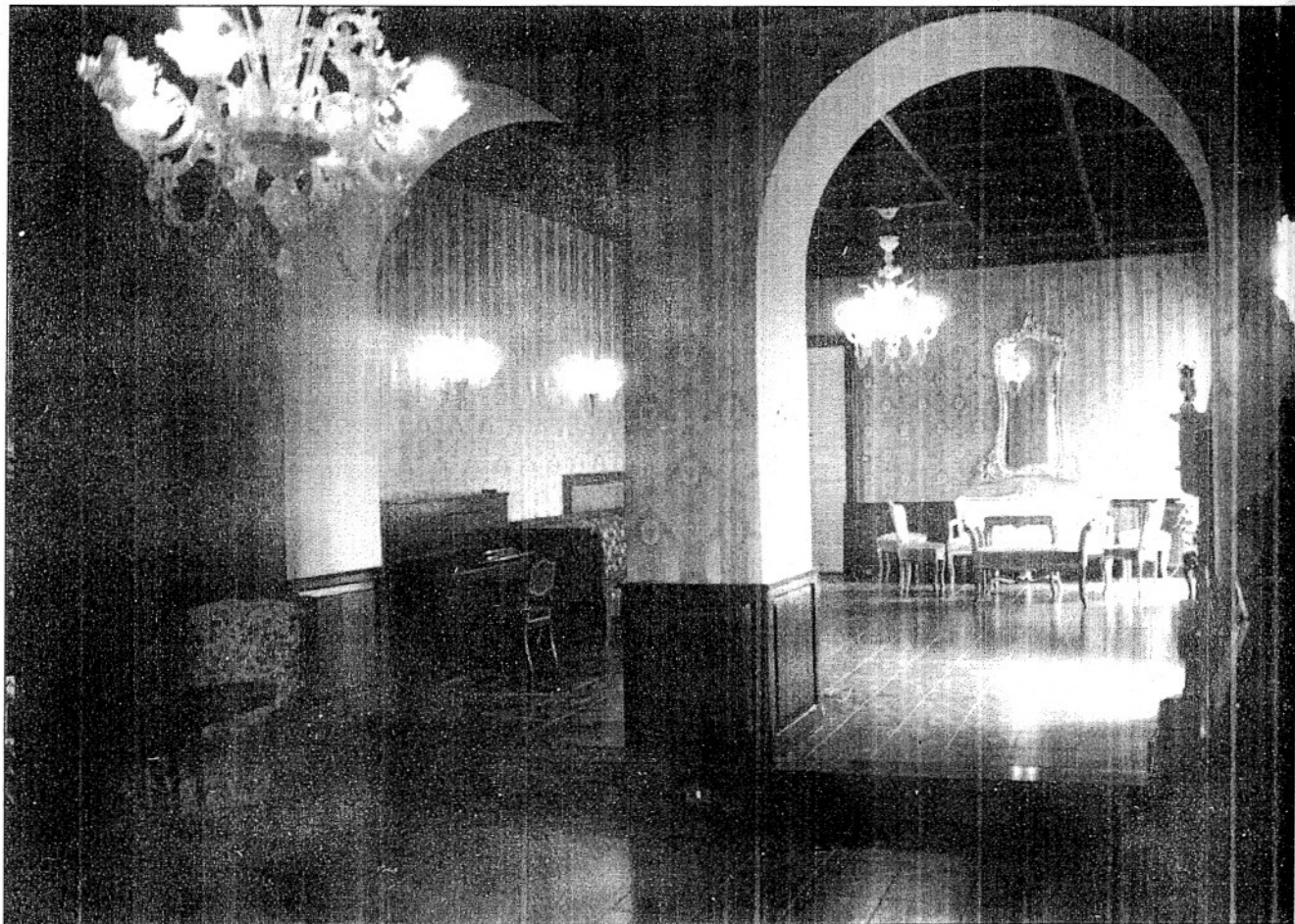


fig. 39 - Il salone o "galleria" settecentesco recentemente ampliato e restaurato.

A sinistra della loggia si accede all'ala nord del Castello quella dello 'sperone' costruito, come già detto, nel 1792.

In questo lato si colloca un appartamento che possiamo definire privato.

Esso è costituito da un'anticamera (oggi corridoio con le mappe firmate riproducenti alcuni territori di casa Iazeolla usurpati dopo la Rivoluzione Partenopea) e di alcune camere come la «Stanza di compagnia» (fig.36) (o sala di ricevimento) e la Stanza da pranzo (fig.40) qui collocata perché direttamente collegata con le sottostanti cucine e dispense attraverso la scala a chiocciola.

In questa stanza si può ammirare il ritratto del settecento di Carlo terzo Iazeolla e quello di Biase Zurlo ministro di Stato borbonico e suocero di Urbano, figlio di Carlo. Domina la stanza un antico tavolo ovale (il piano è rifatto), il lampadario di stile quattrocentesco e l'interessante camino sormontato da finestra ovale.



fig. 40 - La sala da pranzo con i ritratti degli antenati.

La scala a chiocciola

La cosa degna di maggiore attenzione, perché è senza dubbio la più pregevole del Castello, è la scala a chiocciola (fig.41) alla quale si accede da un archetto aperto subito a sinistra della stanza da pranzo. (Precedentemente l'accesso era nell'altro lato della scala, precisamente nel transetto di accesso al 'guardaroba') (fig.36).

Citata negli Atti col nome di «grada d'intaglio a caracò»⁴⁷ questa monumentale opera - identica a quella della Rocca dei Rettori del 1400 in Benevento - è costituita da 39 gradini di pietra terminanti con un anello che, sovrapposti ad incastro, creano la colonna centrale sulla quale si snoda la scala stessa in forma elicoidale. Racchiusa in un cilindro di muratura del diametro di m.1,77, la scala dal piano terra raggiunge le soffitte con accesso ad esse. Queste per la loro vastità (erano sempre citate negli Atti di proprietà) dovevano anche fungere da buoni nascondigli per sfuggire agli assalti dei briganti.

Esse infatti ben si prestavano allo scopo: rintanarvisi e scomparire nelle intrigate, interminabili capriate di massicce travi di legno che si articolavano nel semibuio, come labirinti, era cosa facilissima; vi si perdeva persino l'orientamento.

Che le soffitte servissero anche a questo scopo è dimostrato dall'esistenza in esse di un'ampia fossa coperta a tavole per nascondervi persone o cose.

La scala a chiocciola, quindi, oltre alle normali sue funzioni, era parte della componente difensiva del castello per la sua ubicazione nascosta.

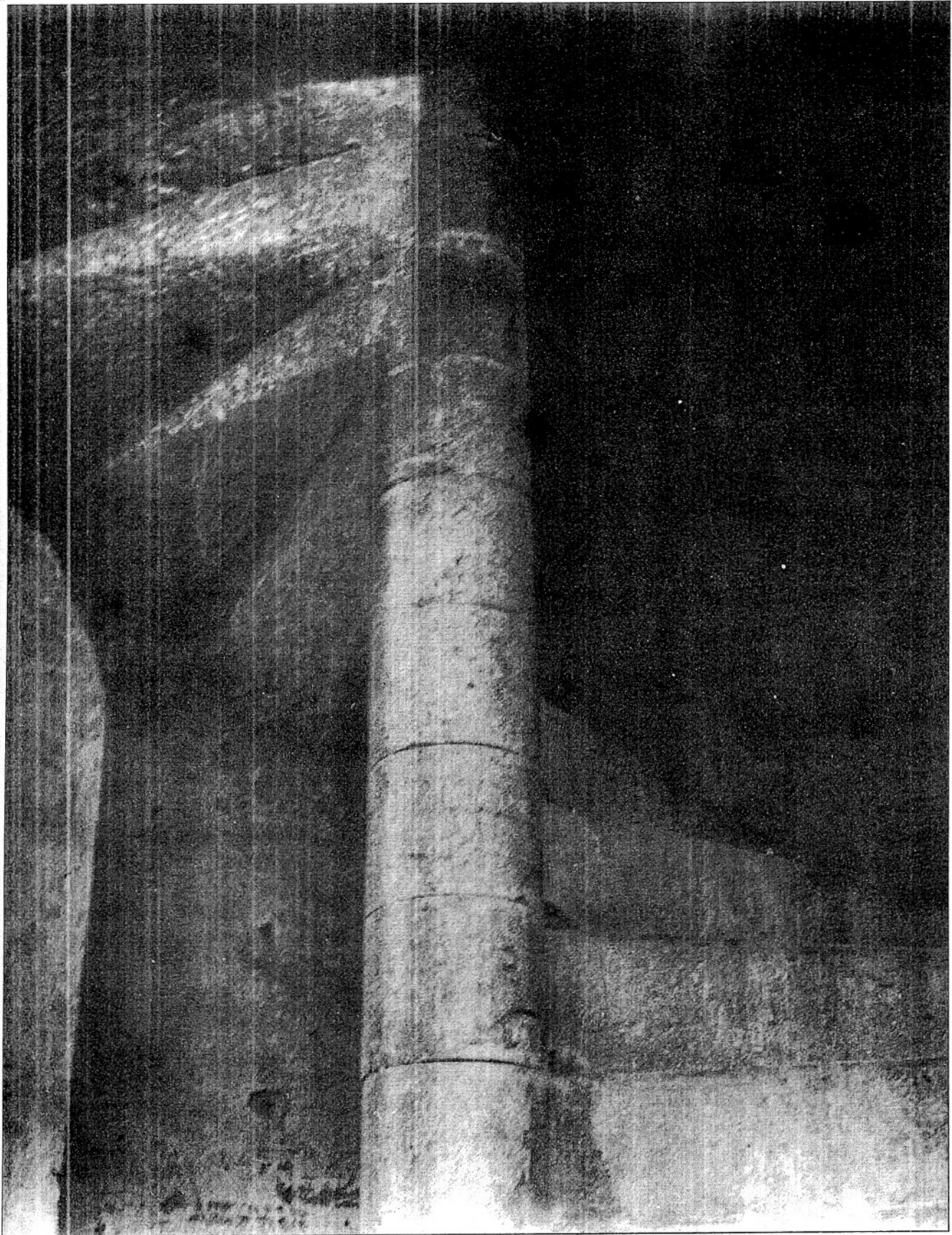


fig. 41 - La monumentale scala a chiocciola che è fra le cose più pregevoli del castello.

Vicende della proprietà

A conclusione di questo dettagliato esame delle strutture mi pare doveroso fare un breve cenno sulle vicende relative alla proprietà del castello nei secoli. Vicende di cui si tratterà lungo la narrazione di questa storia ma che qui riassumo per maggiore chiarezza.

Bisogna premettere che il complesso dev'essere considerato diviso in quattro settori al piano nobile (per praticità contrassegnati A, B, C, D) (fig.42) corrispondenti ai quattro ingressi: due sulla loggia, originali sempre esistiti, uno nel cortile ed un quarto esterno nella fiancata fortificata, quest'ultimi di epoca posteriore.

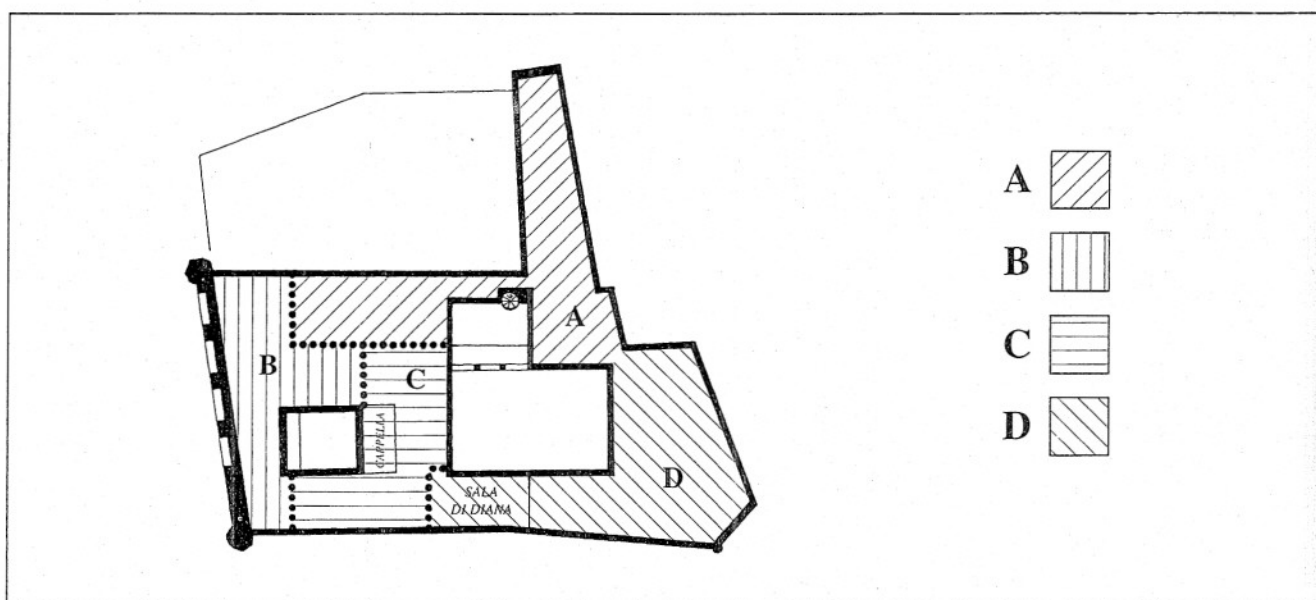


fig. 42 - Pianta approssimata della prima spartizione del castello fra gli Iazeolla: zona A a Giuseppe, B a Giovanna, C a Filomena, D ad Urbano.

Tutto il Castello, ereditato da Urbano nel 1803 per diritto di primogenitura, restò a lui fino alla morte del padre Carlo. Nel 1820 egli cedette il lato B al fratello Pasquale e per lui al neonato figlio Giuseppe. Più tardi Giuseppe lo scambiò con la zona A, più prestigiosa perchè aveva l'ingresso sullo scalone, cedendo la B alla sorella Giovanna che, sposata al medico di Montecalvo Dr. Carlo De Marco, fu da questi alienata vendendola ai Fragnito di San Giorgio il cui massimo rappresentante, l'illustre neurologo Onofrio, nel 1930 ne dispose il restauro che, seppure accurato, non fu privo di pecche, come accennato precedentemente.

Il settore C comprendente la Cappella gentilizia passò dalla figlia di Urbano, Filomena (5^ag.) al commerciante Dionisio Grande.

I Grande, che avevano acquistato anche i locali di servizio al piano terra, lo hanno posseduto fino al terremoto del 1962 quando, dopo un secolo, rientrò fortunatamente in famiglia per merito dei fratelli Rosa e Mario Iazeolla (7^ag.) figli di M. Giuseppe che lo hanno custodito gelosamente ed hanno curato il restauro della Cappella.

Il settore D, pur essendo passato da Urbano al figlio Antonio ed a Francesco Paolo (6^ag.) fu successivamente ceduto al Principe Vincenzo Ruffo di Bagnara nipote del famoso Cardinale Fabrizio feudatario di San Giorgio, e da questo ed altri, fra i quali Giovan Battista Iazeolla (7^ag.) fratello dei citati Rosa e Mario.

Se l'alienazione è da imputare alle donne Iazeolla, quali dirette responsabili, non sono meno da condannare coloro che, contravvenendo alle perentorie disposizioni dell'avo Carlo terzo, avrebbero dovuto escludere la linea femminile dalla proprietà immobiliare per la salvaguardia del nesso fra patrimonio e cognome.